

ricordati in sul principio del suo discorso dal Sorrento, i quali, chi più e chi meno, per sentimenti non del tutto estranei da certo regionalismo, avevano offuscato la chiara significazione della menzione petrarchesca.

Altro contributo il Sorrento ci offre a proposito del ricordo fatto dal Petrarca dei suoi amici Tommaso da Messina, Socrate e Lelio, che il poeta cita e sui quali con affettuosa insistenza si sofferma, non appena, come giustamente dice il nostro studioso « tutto il quadro della poesia classica, italiana e provenzale ... era ormai tracciato ». Più che di sapere, cosa tanto difficile data la scarsità delle notizie pervenutici, chi essi fossero e di tesserne la biografia, il Sorrento si preoccupava di risolvere un punto fin'ora alquanto trascurato dai critici, se, cioè, quando Petrarca ricordava questi suoi teneri amici essi vivessero ancora. Fin'ora si era di solito supposto, senza però, ripetiamo, insistere troppo sul problema, che fossero ancora vivi quando l'aretino ne richiamava i nomi e le comuni vicende. L'Appel, il Cesareo, questi molto influito da quello, ed il Calcaterra avevano sostenuto che fossero vivi, ma così non pare al Sorrento e l'esame, che del passo ci dà, porta a persuaderci del contrario. Convincentissima ci pare la considerazione che sta a chiusa dell'accento « Defunti bisogna credere Lelio e Socrate, perchè morti sono tutti gli altri ricordati nel capitolo. Se così non fosse ci saremmo dovuto aspettare nel corteo anche Giovanni Boccaccio per il duplice titolo di nostro poeta d'amore e di amico del Petrarca ».

Il Sorrento, quindi, ci mostra in questo suo discorso l'esigenza di ritornare ad un metodo di interpretazione che attinga la sua consistenza da una sana visione dell'insieme nella quale ogni particolare assuma valore e significato dall'unità dell'opera d'arte. Solo così sarà possibile evitare sbandamenti ed equivoci che possono derivare dalla soverchia passione di impostare l'esame critico alla luce di risultati di un'esegesi personalissima e parziale, al punto di voler sostituire alla voce dell'artista la propria ed alla visione totale il frammento ed il particolare.

GIOVANNI MARIA BERTINI

CARLO CASTIGLIONI, *Landulphi Junioris Historia Mediolanensis*, in « R. S. I. Raccolta degli Storici Italiani », a cura del R. Ist. Stor. It. per il Medio Evo, Tom. V, p. III, Bologna, 1934-XIII, un vol. in-4 di pp. 62.

Il ch.mo A. Carlo Castiglioni, Dottore della Bibl. Ambrosiana, con qualche altro suo collega, ha ripreso la tradizione dell'Istituto Federiciano, collaborando alla nuova edizione delle opere muratoriane.

Questa veneranda tradizione è stata ricordata da Vittorio Fiorini in « Archivio Muratoriano », 1922, n. 22, p. 668, pubblicando le lettere del Sac. Achille Ratti, dalle quali appare il contributo che il futuro Pontefice Pio XI intendeva dare, quando era Dottore dell'Ambrosiana, alla raccolta delle opere del Muratori. Egli infatti aveva messo mano alla nuova edi-

zione del Concilio Provinciale Milanese del 1311, che vede in questi giorni la luce per cura del medesimo Castiglioni, calmo ma infaticabile lavoratore.

Il lavoro che presentiamo è l'accurata ripubblicazione della Storia Milanese di Landolfo Juniore. La cronaca illustra le vicende sociali, politiche e religiose della metropoli lombarda nel periodo che corre dall'anno 1097 al 1136. In isfondo appaiono gli avvenimenti dell'Impero e della Chiesa, entro i quali si inquadra la storia particolare di Milano.

In una sobria e precisa introduzione (I-XXVIII) il ch.mo Editore ci dà notizia della vita di questo antico cronista milanese, e dei tempi agitati nei quali operò e scrisse, nonchè del valore della sua cronaca.

Esamina quindi i codici sui quali ha lavorato per l'edizione critica, e le precedenti edizioni, notando i criteri che lo hanno indotto spesso a separarsene.

Preziose le abbondantissime note al testo, con le quali ha corretto le vecchie chiose del Sassi, quando i recenti studi gliene hanno fornito occasione, ed ha reso più facile l'interpretazione della cronaca.

Preziosi ad esatti gli Indici della Dott.^a A. Maria Cavazzuti, degnissima Laureata della nostra Università Cattolica.

Il lavoro del Castiglioni è il primo di quelli affidati da S. E. Fedele, Presidente dell'Ist. St. It. per il Medio Evo, ad un gruppo di studiosi che lavorano per la nuova edizione dei documenti lombardi contenuti nel R. I. S. del Muratori.

Sappiamo che altri sono in fervida preparazione, e ci auguriamo che l'ottimo esempio del Prof. Castiglioni valga a spronare i collaboratori di nn'opera così nobile e italiana.

AGOSTINO SABA

COLUMBA G. M., *Ricerche storiche*. Vol. I: *Geografia e geografi del mondo antico*, Palermo, Trimarchi, 1935-XIII, un vol. in-8 di pp. 354.

Non mi pare, che possa meglio rendersi onore a uno studioso e ad un maestro che seguendo l'esempio dato con questo volume e con gli altri che seguiranno dal Comitato per celebrare il quarantesimo anno d'insegnamento di Gaetano Mario Columba. In luogo della più consueta raccolta di scritti di amici e di discepoli, raccolte nelle quali spesso si introducono cose che sono un po' sonetti d'occasione, il Comitato ripubblica qui studi e ricerche del Maestro che si vuole onorare, dispersi in riviste e atti accademici. E poichè per buona sorte l'onorato è ancora in piena attività di studioso, si aggiungono alle cose già pubblicate delle cose inedite, e anche le prime vengono dall'autore rivedute e portate al corrente con quanto di nuovo materiale o di nuove ricerche possa eventualmente essere apparso dopo la prima pubblicazione.

In questo primo volume sono compresi tre ampii studi: L'Egeo — Questioni di geografia Balcanica — La questione Soliniana e la letteratura geografica dei Romani.